



## Genova nel marzo del 1253

di Carlo Carosi

Un originale studio di Roberto Lopez<sup>1</sup>, pubblicato nel lontano 1935, ci consente di gettare lo sguardo sulla vita della nostra città attraverso testimonianze raccolte esclusivamente nei cartulari notarili. Il metodo innovativo seguito dal Lopez consisteva nel prendere in considerazione un periodo breve e limitato: la storia di un solo mese di un determinato anno. La serie di tutti i documenti notarili rimasti per il mese prescelto per l'indagine, presentava a suo parere notevole interesse per la grande varietà delle operazioni economiche registrate. Lo studioso giustificò la scelta del mese di marzo per il fatto che in una città di mare esso segnava l'inizio della buona stagione e dei lunghi viaggi marittimi e quindi si presentava come uno dei momenti più attivi dell'anno. Quanto all'anno 1253, disse che lo aveva scelto perché gli atti notarili pervenutici per quell'anno erano assai numerosi. Anche se quell'anno non annoverava eventi di rilievo per la storia politica, diplomatica, giuridica e militare della città, tuttavia offriva spunti di grande interesse per la storia economica di Genova, una tra le più colorite, tra le più rigogliose, tra le più interessanti, aggiungendo che "Anche per questo, dunque, è stato scelto il 1253: per mostrare quanta storia si possa scrivere d'un anno che pare non ne abbia"<sup>2</sup>.

Il saggio prende in esame l'insieme di 427 documenti rogati da sei notai, anche se i notai presenti a Genova in quei giorni (e di cui purtroppo non ci sono rimasti i rogiti) dovevano essere certamente parecchie decine.

Il notaio Bartolomeo Fornari, appartenente ad una famiglia ragguardevole per antichità e ricchezza, teneva studio nell'abitazione dello speziale Guglielmo Valle, presso la canonica di San Lorenzo, ossia nel centro degli affari, nel cuore della città. Gli speziali occupavano allora una posizione economica di rilievo cosicché un notaio che abitasse presso uno speziale poteva approfittare della rete di relazioni economiche del padrone di casa. Aveva uno studio molto ben avviato visto che tra i nomi dei clienti troviamo i più grossi protagonisti dei traffici commerciali e finanziari, insieme con agenti di società forestiere di rilevanza internazionale che stipulano contratti

---

<sup>1</sup> R. LOPEZ, L'attività Economica di Genova nel Marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. LXIV, p.163-270.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pag.169.

di cambio per le fiere di Champagne, vendite di tessuti e ingenti commende marittime. La mole degli atti rogati dal notaio Fornari nel corso di 25 giorni (216 atti), con una media giornaliera di 9 rogiti, ed un onorario di 6 denari per atto, lascia immaginare un introito lordo annuo di circa 80 lire, cifra di gran lunga inferiore ai grossi capitali rappresentati nei suoi rogiti.

Anche il notaio Gianuino Predone aveva lo studio davanti alla canonica di San Lorenzo, non lontano da quello del Fornari, suo concorrente. Arrotondava le magre entrate derivanti dalla professione notarile con operazioni commerciali (commende da negoziare in Sardegna, a Messina, a Marsiglia, a Montpellier o a Bugia<sup>3</sup>). Ricevette 145 atti nel mese di marzo, con una media giornaliera di 4 o 5 rogiti, praticamente la metà di quella del Fornari.

Il notaio Giovanni Vegio riceveva i suoi atti nella casa degli eredi di Tommaso Vento o nel fondaco di Zaccaria de Castro, membro di una potentissima famiglia, e di lui ci sono pervenuti soltanto 34 rogiti per lo più riguardanti vendite e locazioni di immobili.

Soltanto 21 sono gli atti superstiti rogati nel mese di marzo dal notaio Guglielmo di Pegli che aveva come clienti alcuni soci della potente banca Bonsignori oltre ad alcuni mercanti toscani, romani e lombardi.

Chiudono la serie una decina di rogiti del notaio Tommaso di San Lorenzo, ed un'altra decina rogati dal notaio Manuele Loco.

Il quadro della vita ricostruito con gli elementi forniti dai rogiti esaminati rivela, secondo l'Autore, non già un'economia pre-capitalistica ma piuttosto un sistema che si può definire come vero e proprio "capitalismo". L'asse principale del commercio marittimo è quello verso l'Africa Berbera e segnatamente Tunisi e Bugia. Tappe intermedie sono rappresentate da Bonifacio, avamposto della penetrazione genovese in Corsica e Sardegna, e da Messina. Verso i porti della Provenza si mantiene elevato lo scambio di panni, oro filato, spezie e altri prodotti orientali. Nei documenti sono frequenti i nomi di Nizza, Fréjus, Tolone, Marsiglia, Aigues-Mortes, Saint Gilles, Montpellier, Narbona, Digne e delle isole Hyères, quali punti di partenza o di arrivo delle spedizioni genovesi. Più rari i rapporti economici con la Spagna, con Maiorca e con Ceuta. Degna di nota è la commenda di 200 lire genovine che ha per mèta il porto di Safi<sup>4</sup>, una località posta oltre le Colonne d'Ercole sulla costa atlantica.

Davanti ai nostri notai operano Italiani di ogni regione: ci imbattiamo, ad esempio, in commende concesse da Genovesi ad un Astigiano per trafficare in Provenza e in Siria, di denari depositati in Francia da Genovesi in una banca Senese, di un borghese di Portovenere che si obbliga con un Senese a favore di un Milanese in presenza di testimoni d'Orvieto, di Parma e di Firenze. Fra i 'foresti' la colonia più numerosa è quella dei Piacentini che trafficano in panni, spezie e pellame e stipulano numerosi contratti di cambio. Seconda per importanza quella dei Toscani: soprattutto i Lucchesi riunitisi in Campetto per ottenere particolari esenzioni doganali, i Fiorentini dediti al traffico e all'industria dei panni e i Senesi esperti soprattutto nei cambi e nei prestiti. La Lombardia è fortemente rappresentata da mercanti di Como, Milano, Bergamo, Pavia, Cremona, Mantova e Brescia che vengono

---

<sup>3</sup> L'attuale Bijaya, fiorento porto dell'Algeria.

<sup>4</sup> Città e porto del Marocco meridionale, sulla costa atlantica, 140 km a NO di Marrakech.

qui per scambiare i loro panni con quelli fiamminghi e per acquistare lana e cotone.

Le tipologie contrattuali più frequenti nei documenti esaminati sono la compravendita, il mutuo, la commenda (per traffici con la Sardegna, Corsica, Africa Berbera, Spagna e Maiorca), il prestito a cambio marittimo (per la Siria, la Sicilia, la Corsica e la Sardegna), il contratto di cambio (per la Francia continentale) e il deposito e la *societas* nelle operazioni bancarie. Sono largamente presenti le fideiussioni e il credito. Singolare la parte attiva presa dalle donne alla vita economica e l'uso frequente di rilasciare quietanze anticipate, specificando tuttavia in un documento separato che in realtà il debito permaneva in tutto o in parte insoluto.

Protagonista delle maggiori operazioni bancarie è Rofredo Bramanzoni, agente dei Bonsignori di Siena e rappresentante ufficiale della grande banca toscana. Subito dopo, per importanza delle transazioni, vi sono i Piacentini che occupano il secondo posto tra i cambiatori ma non disdegnano di trafficare in panni e in pellicce.

Secondo l'Autore si è sviluppata ormai fra i Genovesi "la figura del capitalista che non si muove di persona ma finanzia altri che si muovano per lui, e a sua volta accetta finanziamenti da altri"<sup>5</sup>. Esempio notevole è quello di Simone Gualterio che vende lana "lavata" importata dalla Barberia o dalla Siria ai lanaioli lombardi e zenzero sulla piazza di Lagny, mentre acquista panni franceschi e affida in commenda zafferano e seta; per i trasporti di terra dallo Champagne a Genova si avvale del piacentino Musso Calderario, suo procuratore generale, e per i trasporti di mare acquista alcune quote di un'imbarcazione da carico; infine conclude alcuni importanti contratti di cambio destinati a realizzare all'estero operazioni speculative laboriose e complesse.

Anche i documenti della attività bancaria attestano il conseguimento di una tecnica paragonabile a quella moderna. Nei documenti figurano tutti i banchieri più in vista della città, quali ad esempio i Pinelli e i Leccacorvo: la loro attività consiste nel finanziamento del grande commercio marittimo e industriale, mediante commende e mutui.

Ben 75 documenti si riferiscono al commercio e all'industria tessile, a dimostrazione dell'importanza di quest'attività nella vita economica della città. I tessuti provengono per lo più da Châlons e da Saint-Quentin, da Arras, Douai, Ypres, Valenciennes, Provins e Sens. Dalle fiere di Champagne, secondo l'ipotesi geniale formulata dal Lopez, queste merci venivano trasportate ad Aigues-Mortes per via fluviale lungo la Saona e il Rodano, per essere imbarcate alla volta di Genova. Con tale itinerario si conseguiva non soltanto una cospicua riduzione dei costi di trasporto, visto che la via fluviale e marittima era meno cara del trasporto a dorso di mulo attraverso i valichi alpini e la pianura padana, ma anche il monopolio di Genova sia come porto d'imbarco per il Mezzogiorno e il Levante sia come prima tappa della via terrestre per le altre regioni della nostra penisola.

L'industria tessile, comunque, stava prendendo piede anche a Genova e in altri centri lombardi, e le piccole imprese locali utilizzavano come materia prima la lana importata dalla Barberia (Tunisi, Bugia) e dalla Siria. Questa materia prima, in grado di competere con le pregiate lane inglesi, veniva

---

<sup>5</sup> Ibidem, pag. 189.

inoltrata dal porto di Genova verso gli opifici della pianura padana per lo più per la via di Tortona, dove i principali trafficanti genovesi avevano i loro depositi.

Altra industria particolarmente florida a Genova era quella dei tintori, le cui botteghe erano ubicate per lo più presso il cosiddetto Rivotorbido, nelle cui acque venivano scaricati i rifiuti della lavorazione. I tintori genovesi erano avvantaggiati dal fatto di poter utilizzare una grande varietà di prodotti d'importazione, quali ad esempio l'allume proveniente da Lipari o dal Levante, usato come mordente e per rendere più brillanti i colori, o il guado che serviva per tingere i panni d'azzurro.

Singolarmente diffusa in una miriade di piccole botteghe artigiane era la produzione di fili d'oro, realizzati dai Genovesi con tecniche raffinate delle quali mantenevano gelosamente il segreto. Servivano per ricamare stoffe pregiate e venivano esportati fino in Provenza e in Tunisia.

Il Lopez sottolinea la relativa scarsità di rogiti riguardanti il traffico delle spezie (zenzero, zafferano, garofano, zucchero e pepe) e ritiene che alla base di questo fenomeno vi siano non solo le cattive relazioni con l'Egitto e con Costantinopoli, i due punti di arrivo delle spezie dalle Indie, ma anche la circostanza che la maggior parte della flotta genovese fosse ancora impegnata nella Crociata.

Anche la crisi dei noli e la concorrenza subita dagli armatori genovesi in questo particolare momento storico, a giudizio dell'Autore, sarebbe stata causata dal fatto che molte navi erano impegnate in Siria per la Crociata.

Al termine della rassegna, il Lopez avverte la necessità di ammettere i limiti di questo genere di saggi, ma anche la consapevolezza della loro utilità. Ecco le sue franche ammissioni: "I documenti raccolti sono bastati, s'io non m'illudo, a una rassegna minuziosa e senza troppe lacune dei vari aspetti dell'attività economica di Genova in un dato momento. Certo, ognuno che abbia letto questo studio potrebbe osservare – e io non avrei nulla da contrapporre – che è arrischiato estendere a un periodo più largo conclusioni che si fondano sulle cifre e sui dati di un mese solo. A tali obiezioni non posso che replicare quanto ho detto all'inizio: la storia economica di un mese non basta a far intuire quella di due secoli, ma se ripeteremo gli assaggi, avremo una successione d'immagini che potranno darci un'idea sufficiente della continuità, come le istantanee del film riproducono senza visibili intermittenze il movimento della vita."<sup>6</sup>

E' un vero peccato che nessun altro studioso abbia raccolto sinora il testimone e proseguito l'indagine storica fondata sulle fonti notarili medievali custodite negli archivi di Genova, aggiungendo così altre preziose "istantanee" a questo meraviglioso filmato della vita economica della nostra città.



---

<sup>6</sup> Ibidem, p. 204